

Stregoneria

INDICE

Danzando nella foresta di notte

Licantropia e rituali di bestialità

Messaggeri del divenire

La stregoneria è molto più antica di quanto si pensi, le sue origini infatti risalgono ad epoche remotissime, più precisamente si potrebbe supporre che abbia avuto principio con la comparsa dell'uomo e dei suoi rituali di simbiosi con le forze della natura. Già presso le civiltà del neolitico, esisteva un culto primordiale, in cui si venerava la luna conosciuta col nome di Grande Madre (questo spiegherebbe l'universalità del mito, presente in tutti i popoli; la Grande Madre è un simbolo archetipico dell'inconscio collettivo, è perciò non legato a ierofanie particolari ma universali) che molti secoli dopo, nel tardo medioevo, viene identificata con Diana, la regina delle streghe. Di appartenenza romana (famoso infatti il tempio eretto in suo onore, situato in bosco "Nemus", sulla riva di un laghetto di origine vulcanica a Nemi). Diana, la dea della caccia e degli animali, era riconosciuta anche come personificazione della fertilità e del parto, era detta "la triforme", la dea delle tre nature, ed era chiamata con tre nomi diversi: Diana celeste, terrestre, "la dea dai molti seni", Ecate infera e infine Artemide, la casta dea selenica. In seguito i pagani tentarono di spiegare razionalmente l'esistenza di tre diverse divinità lunari osservando che la luna è il simbolo della fertilità e della femminilità e che dunque possedeva tre aspetti: piena, nuova e falciata. In questo modo Artemide era la giovinetta casta e illibata, Diana simboleggiava la madre feconda, Ecate, infine, era la donna che, dopo la menopausa, diveniva sterile, fredda e arida. Diana era anche la "signora della notte" e dei misteri che essa nasconde in se, ed è proprio nella notte che si celebra una delle più importanti ricorrenze stregonesche: il sabba (questo termine è una derivazione dell'ebraico shabat, originariamente la festa della luna piena).

Il sabba (o tregenda) era il momento in cui gli stregoni e le streghe si radunavano insieme, praticando riti magici e propiziatori, in onore della natura e dell'universo. In questi raduni susseguivano poi delle danze che si eseguivano su ritmo ipnotico, con particolari movimenti all'inverso da soli o in circolo e muovendosi verso sinistra (questa particolarità della danza in senso antiorario è considerata dalla filosofia di Aleister Crowley come pratica potentissima per invocare forze cosmiche ed elementari). Le danze terminavano in un'orgia che permetteva la liberazione della parte animalesca dell'uomo che era insita in lui (non a caso si danzava vestiti spesso con pelli e teste di animali quando si partecipava a queste riunioni). Le pratiche usate nei riti sabbatici, sono anche una derivazione di quelli sciamanici, perchè entrambe mirano appunto a destare, non soltanto l'animalità nell'umanità (del passato col presente), ma anche con la divinità, infatti il sabba originale era celebrato da un mago sacerdote che assumeva una particolare forma-divina alla quale i celebranti facevano riferimento, tutto questo era indotto con la focalizzazione della volontà vera dell'individuo che faceva emergere la parte subconscia che libera il suo "genio latente". In Italia vi era uno dei più famosi luoghi preferiti dalle streghe per il sabba ove vi era la noce del Benevento. Si trovava a Pian della Cappella, sul fiume Sabato e per molti secoli fu venerata come pianta sacra dai longobardi di Benevento, finchè nel '663 il vescovo Barboto la fece sradicare. Molti erano i modi per giungere al sabba, le streghe vi si recavano materialmente o attraverso l'uscita del "corpo astrale" stimolata con appropriate tecniche psichiche e spalmandosi sul corpo fisico un composto di varie misture fra cui anche erbe particolari come la belladonna. Gli incontri erano presieduti da una presunta divinità cornuta, che si suppone sia Lucifero correlabile al pagano Pan (dal greco "tutto") sintomatico come le traduzioni in altre lingue (in latino Omnia, in sanscrito Aum, l'indù Om, l'egiziano amoun e l'ebraico Amen), sono comunque tutte le designazioni del dio dell'abisso, del profondo del mondo sotterraneo: di qualsiasi ragione "ritrovata" e fuori dalla gamma della coscienza desta. Le caratteristiche caprine di Pan gli hanno poi dato un'immagine negativa da parte del cristianesimo per il fatto che il rituale del "capro espiatorio", cioè il capro che aveva in se tutti i peccati degli ebrei, lo riconducevano all'impurità e al male. Ma in realtà il "Diavolo" è il capricorno, il capro che balza sulle montagne più alte, la divinità che, se si manifesta nell'uomo fa di lui l'egopon, il tutto, quindi è l'uomo fatto dio. Il dio delle streghe è anche connesso con altri dei, come Dioniso, Herne, Cernunos, il dio cervo delle popolazioni galliche, adorato in tutta l'Europa occidentale. Infine Eliphas Levi, monaco mago del passato, identificava il capro del sabba con il capro divino adorato a

Mender, in Egitto, cui le donne più belle della città venivano scelte perchè si accoppiassero con lui, questo è il becco di mender, chiamato anche il Baphomet di Mender.

Prima di concludere citerei volentieri le stagioni dei grandi Sabba:

- 1) Samhain: la vigilia di Ognissanti, il trentunesimo giorno del decimo mese, inizio dell'anno delle streghe, la danza della spada
- 2) Yule: Solistizio d'inverno, giorno in cui trionfa il re del gelo e del Caos, la rinascita astrale.
- 3) Candlemas: la candelora, il secondo giorno del secondo mese, quando Brigida diviene signora delle luci.
- 4) Eos: equinozio di primavera, il giorno della signora, l'inizio dell'anno naturale, la rinascita mondana.
- 5) Beltane: la notte di Valpurga, alla vigilia del Calendimaggio.
- 6) Mezzestate: solistizio d'estate, il culmine della marea luminosa, il matrimonio fra cielo e terra.
- 7) Lammas: il primo giorno dell'ottavo mese, la festa del raccolto.
- 8) Michaelmas: l'equinozio d'autunno, equilibrio fra luce ed ombra, inizio dell'autunno lunare.

E nel candore della notte riecheggia nell'aria la cantilena delle streghe che, attorno ad un falò, danzano e in coro urlano:

Eko, Eko, Azarak!
Eko, Eko, Zomelak!
Eko, Eko, Cernunnos!
Eko, Eko, Aradià!
Bagabi, Lacha, Bachabè
Karelyos!

Danzando nella foresta di notte

Nel punto precedente si è osservato il fenomeno di demonizzazione del paganesimo riscontrato nel medioevo. Demonizzazione che, proprio per le caratteristiche naturalistiche del politeismo, ha come punto principale il rapporto uomo - natura e uomo - animale. Non per niente l'animale, nel suo significato generale di istintività e carnalità, è diventato emblema di Satana. Inoltriamoci nel particolare e vediamo come, le varie rappresentazioni demoniache, abbiano la loro origine nei culti e nei simbolismi precristiani. Mi sembra quasi d'obbligo iniziare dal serpente il quale, data la sua funzione magica è stato il simbolo che meglio di tutti ha svolto il compito di accompagnatore della donna (Eva) sul carrozzone del male.

Serpente simbolo di fertilità e generazione, di astuzia e conoscenza e quindi di vita. Tutto ciò fin dalla tradizione babilonese. Emblema strettamente legato al fallo e alla penetrazione, venerato anche dai romani a fini di guarigione dalla sterilità, infatti il serpente dona ad Adamo ed Eva la conoscenza del bene e del male attraverso la scoperta della sessualità. Nei rituali dionisiaci, le baccanti si adornavano la testa di serpenti e ne trasportavano uno all'interno di una cesta, fra le tribù indiane, la lucertola era simbolo di energie non controllate dalla ragione (Lucia Musti...), simbolo dunque dell'inconscio.

Un'antica setta usava addirittura addormentare un serpente e durante i loro rituali baciargli sulla bocca al fine di mantenere in vita il suo dono di saggezza e conoscenza fra gli uomini. I significati dati dal rettile, nella tradizione stregonica, si trovano in raffigurazioni di demoni come Asmoday, Andromalius, Botis, Aym e altri con caratteristiche simili. Non dimentichiamo inoltre il significato della bipolarità (bene - male) dato dalla più che nota lingua biforcuta di alcuni rettili tanto associata al Diavolo. Altro punto importante è la letalità di questo animale per via del veleno che esso inietta, simbolo di possessione e di una natura autonoma.

Proseguiamo con un'altra divinità pagana che ha decisamente contribuito al tipo di rappresentazioni del demoniaco, sia all'interno che all'esterno del sabba: mi riferisco ovviamente a Pan. Chi meglio di lui può dare alla stregoneria significati selvaggi, di folli corse e di eterne danze nella foresta? Chi meglio di Pan esalta i sensi abbattendo lo spirito? Pan, divinità dalle sembianze umane e caprine, dona all'avversario una delle più comuni rappresentazioni data dagli zoccoli, dalle corna, dalla coda ecc... Elementi che nel loro insieme accomunano entrambi i personaggi nella danza e nella natura. Estrema correlazione fra l'uomo ritualmente selvaggio e l'universo delle energie demoniache.

Altri attributi stregonici di origine pagana sono dati dal lupo, dai ragni, dagli insetti e dai felini. Bestie che a seconda della visione delle streghe fungevano da accompagnatori magici alla riunione notturna. Il demone Bune, ad esempio, viene rappresentato come camaleonte, Amduscias come unicorno, Flauros come pantera, Andrealphus come pavone, Marchosias come lupa, Belzebub come signora delle mosche, Pazoozo come cavalletta ecc... Una visione pagana della stregoneria esce rafforzata e vera da questa rappresentazione e la sua criminalizzazione per motivi culturali è provata anche dal fatto che nel medioevo si compivano veri e propri processi agli animali, come se nelle loro "colpe" agissero con una precisa volontà distruttiva. Una volta trattato il significato dell'animale nella tradizione stregonica, sia come emblema magico che come mezzo di trasporto, possiamo andare nello specifico di un potere che collega l'universo sciamanico a quello magico - esoterico.

Mi riferisco al potere del volo che veniva associato alle streghe e che ha tanto coinvolto la filosofia degli sciamani. Il volo, estremo legame con l'elemento aria, rappresenta a pieno la capacità in grado di elevare chi la detiene ad uno stadio superiore, in grado di sondare tutti gli spazi e quindi di portare conoscenza nel ritorno. Il simbolismo dato dalla caratteristica soprannaturale di questo potere proviene sicuramente dalla cultura indiana e molto probabilmente, a sua volta, da una cultura più primitiva che prevedeva nella pratica rituale legata al volatile un travestimento costituito da ali, becchi e code accompagnato da una danza alla cui base vi era la divinità antropomorfa mascherata da uccello avente il compito di elevare l'uomo.

Questo data la capacità che detiene il volatile di fungere da tramite fra l'essere umano e l'universo degli dei, quindi delle energie che muovono il cosmo. Nell'arte preistorica sono state riscontrate simili raffigurazioni che hanno condotto alla conclusione sull'antichissima origine del significato del volo tra gli uomini. Anche lo sciamano, per rappresentare il viaggio estatico che compiva, si vestiva da volatile, ritenuto animale magico per gli stessi motivi. In particolare era l'aquilina, simbolo di potere anche nel classicismo, l'animale privilegiato, poichè si riteneva fosse il rapace da cui discendessero tutti gli sciamani in quanto essa aveva appreso conoscenza direttamente dalla divinità. Come l'aquila lo sciamano è un intermediario tra gli uomini e gli dei e attraverso la trance e il viaggio estatico egli "vola" e al suo ritorno la tribù "guarisce" poichè egli ha aperto le porte dell'esperienza e della conoscenza e tutti coloro che partecipano della visione ne traggono beneficio. Le analogie della stregoneria con queste pratiche sono, oltre al volo, la metamorfosi che vedremo più avanti assieme ai rituali di bestialità e il rituale evocativo in cui la possessione è correlabile alla trance e alla ricerca della visione da parte degli uomini della medicina nelle tribù indiane.

Il volo della strega è interpretabile quindi come esperienza di uno stato estatico e visionario che la porta ad essere messaggera del divenire, a contatto con il bosco e con la notte. Elementi che ovviamente assumono significati magici la cui pratica è millenaria. Alle pratiche stregoniche è sempre stato associato il pipistrello, uccello notturno che rafforza il legame della strega con la notte, della notte con l'estraneità e dell'estraneità con il bosco; luogo in cui le leggi sociali cadono e governano il magico e il selvaggio. I volatili con la loro peculiare caratteristica hanno sempre occupato un ruolo importantissimo nella mitologia, tanto che esiste un testo persiano "il linguaggio degli uccelli" in cui viene spiegata l'importanza di tale linguaggio a fini conoscitivi nei confronti della natura. Alla fine dei conti possiamo affermare l'origine naturalistica della stregoneria anche su questo piano rituale in cui è fondamentale una grande autonomia interiore ed esteriore data dal simbolismo del volo. Passiamo ora alle affinità sabbatiche con il culto di Dioniso (vedi Kaffaina 4), in cui le Baccanti, minacce femminili al dominio maschile, come le streghe nel medioevo, detenevano un potere

rituale basato sul desiderio di evasione e sulla volontà di riconciliarsi, in un luogo selvaggio, carico di emozioni magiche e divinatorie, con il naturale che nella sua ciclicità caotica si presentava sotto forma di carne cruda in cui le baccanti trovavano Dioniso e sotto forma di altri animali, quali il serpente, il capro o il lupo in cui le streghe riscontravano fertilità ed evoluzione. Non a caso esse baciavano l'ano del caprone in cui è insito il serpente Kundalini che essendo alla base della colonna vertebrale sta a significare la base della struttura evolutiva della conoscenza che si sviluppa attraverso il rituale di fertilità a cui partecipavano sia baccanti che streghe attraverso la celebrazione di sacre orge il cui scenario era e continua ad essere la danza della materia nell'intero universo. Ricordiamo inoltre il potere femminile della strega che trova una delle sue massime espressioni in Lilith (vedi Kaffeina 5) demone di origine babilonese carico di grandi riferimenti alla sessualità, allo scambio di energia (vampiro cosmico) e all'astrologia.

Licantropia e rituali di bestialità

Alla base della credenza nella licantropia, ossia nella metamorfosi temporanea o non di un essere umano in lupo o in altre trasformazioni animali, ovviamente ritualmente intese, vi è l'umano desiderio di abbandono all'istinto selvaggio per sondare quelle sensazioni di intenso ritorno alla natura. Ogni cultura ne fornisce diverse rappresentazioni accompagnate da diverse usanze ma con una matrice rituale comune. Per quello che riguarda il classicismo compare, ad esempio la leggenda di Licaone, figlio di Pelasgo, primo re di Arcadia che viene posto da Pausania nella "guida della Grecia" in un contesto rituale di metamorfosi in lupo.

Anche nella letteratura latina compare il mito della trasformazione in animale attraverso Ovidio che nelle sue "Metamorfosi" narra di passaggi di dei in uomini o in animali ma anche di esseri umani in vegetali. Trasformazioni che in diversi contesti assumono diversi significati quali la valorizzazione o la condanna, la temporaneità o la definitività, metamorfosi collettive o altre individuali, volontarie e personali o attraverso un tramite (divinità, stregone ecc...). Si continua poi con altri popoli quali quello indiano in cui lo sciamano attraverso imitazioni dell'animale prescelto, date sia dal travestimento che dal comportamento, celebra rituali con finalità propiziatriche o venatorie a seconda delle cerimonie.

Soprattutto in questo caso, l'imitazione dell'animale (che mischiata al travestimento fornisce chiari simbolismi metamorfici) scandisce l'apprendimento che l'uomo può trarne da esso. Gli indiani osservavano scrupolosamente il comportamento delle bestie nelle varie situazioni e non a caso i loro spiriti guida venivano rappresentati da animali. Nelle antiche popolazioni germaniche e scandinave, i lupi mannari (ulfhednar "uomini vestiti di pelli di lupo") e i berserker (guerrieri rivestiti di pelliccia d'orso) rientravano tranquillamente nell'organizzazione della società in qualità di eccezionali combattenti che vestivano di pelli di animali e in occasione della battaglia ne acquistavano il potere, la furia e la maggior resistenza al dolore.

Questi guerrieri compivano pratiche magiche iniziatiche come prove di coraggio, resistenza alla sofferenza fisica e metamorfosi rituale in animale. Naturalmente il fine era quello di avvicinarsi il più possibile all'invincibilità. Abbiamo così visto come i rituali di bestialità abbiano fini diversi quali la trance sciamanica a fini propiziatrici e venatori (ossia di vantaggi ottenibili attraverso la ritualità e cerimonie di caccia), la semplice realizzazione del desiderio di ritorno all'origine animale a fini conoscitivi e infine l'utilizzo dell'istinto e della sua forza a scopi guerrieri.

Per ciò che concerne la possessione demoniaca all'interno del sabba, ovviamente differente dal concetto di "possessione diabolica" in uso al cattolicesimo in giustificazione a quelle che invece sono malattie mentali come l'ossessione, la depressione, l'isterismo, essa è magicamente intesa come un richiamo consapevole delle energie primordiali che sussistono in coesione con l'universo ed è correlabile, nella maggior parte dei casi, alla luna piena che illumina splendidamente i boschi. La sua intera fase raccoglie in sé la dolce espressione del fecondo ventre materno, il riflesso in essa della luce solare. Noto è anche l'influsso della luna piena sull'aspetto romantico dell'uomo, sull'istinto animale, sulle maree, sul raccolto nei campi, sulla semina e sulla pesca. Non vi è da stupirsi se il suo disco divenne il simbolo della notte, della madre feconda, del culto della luna - madre ossia di Lilith. Passiva nel riflettere il sole ma attiva nelle influenze che esercita sulla terra.

Come il sole è il signore del giorno, la luna è la signora della notte.

Da qui il simbolismo del "lato oscuro" dell'essere umano: l'animale.

Messaggeri del divenire

Con il termine stregoneria si intende quel complesso di pratiche rituali di carattere magico in cui l'uomo e la donna hanno l'obiettivo di fondersi con le energie della natura (demoni) attraverso evocazioni delle stesse energie; per perseguire fini di conoscenza sia nella ragione che nell'istinto. La base di tale cultura è rappresentata dal desiderio di conoscenza raggiungibile per mezzo di qualsiasi realtà, dalla volontà di simbiosi con la terra e soprattutto dal sentimento rituale che vede l'uomo-dio (Satana) nel pieno della sua presa di coscienza. La ritualità è la vita di ogni essere immersa nell'arte che prende vita in quell'assurdo palcoscenico che è il cosmo.

Il mago indossa la maschera della divinità che gli è più gradita e mette in scena se stesso. Questo pensiero lo possiamo riscontrare in quasi tutti i culti pagani ed è proprio qui il grande legame fra paganesimo e satanismo; affronteremo il tema della stregoneria nell'Europa medioevale, analizzeremo le sue origini e le sue affinità con le civiltà precristiane sui vari piani quali il simbolico, il filosofico e il rituale.

Da un punto di vista storico, all'inizio del medioevo, riscontriamo una forte ritualità pagana che, nonostante l'instaurarsi del cristianesimo, sopravviveva nella tradizione di alcune popolazioni e che i cristiani dovevano tollerare almeno finché non si sarebbero imposti totalmente (Questo ovviamente dal loro punto di vista di repressori). Man mano che il cristianesimo acquistava potere politico e sociale queste tradizioni andavano via via scomparendo; l'emarginazione e la repressione di questi culti è stata "sapientemente" conquistata dal potere clericale attraverso la criminalizzazione del pensiero pagano.

Da qui ovviamente tutte le nefandezze inquisitorie. I culti delle civiltà precedenti venivano rappresentati da un insieme di persone che lottavano per la sopravvivenza della loro cultura e filosofia; ovviamente la loro demonizzazione era imminente.

Quindi notiamo come la sopravvivenza di questi gruppi emarginati e criminalizzati, assume caratteristiche demoniache che ovviamente ebbero la loro influenza sulle sfumature del pensiero e dell'aspetto magico. La demonizzazione dei culti non cristiani avviene su due piani differenti: da un lato vi è il giudizio negativo della Chiesa nei confronti della cultura in questione (giudizio negativo poiché intollerante nei confronti della diversità) e dall'altro c'è, da parte dei tutori di un'esperienza magica, il proclamarsi avversari (dall'ebraico satan) nei confronti di una religione monoteista.

Da qui si spiega come esistano due diverse visioni della stregoneria e quindi del satanismo: una visione cristiana (non vera) che interpreta come male la magia, la ritualità a contatto con la terra e il seguire se stessi e non Dio e una visione pagana che si autonutre della sua diversità e che lotta per la riconquista di ciò che ritiene suo. Inoltre, dunque, nella differenza culturale principale fra paganesimo e cristianesimo che dimostra questa tesi, il quale consiste nel differente rapporto che le due culture sostengono nei confronti della natura e nei confronti del divino. I pagani di tutte le varie culture, oltre ad avere una filosofia politeista in cui riconoscono le varie forme della natura e del cosmo, si identificano in tali divinità proprio per le loro peculiarità umane ed animali. Infatti la divinità pagana (ovviamente non tutte) è antropomorfa e quindi fonde comportamenti e pensieri umani alla spontaneità e naturalezza di un animale conferendo all'energia in questione ragione e pensiero ma allo stesso tempo istinto e passione. È interessante notare come nella mitologia gli dei assumono spesso caratteristiche fin troppo umane nella loro ira, nella loro gelosia e a volte anche nella loro infantilità.

Da queste caratteristiche si delinea il rapporto positivo che i culti pagani avevano nei confronti della terra, dei suoi frutti e dei suoi figli. La loro ritualità era ovviamente in stretto legame con questo ideale e di conseguenza in stretto legame con la magia intesa come scienza della vita e studio dell'energia della stessa. Il cristianesimo vede in tutto questo l'errore poiché riconosce un solo dio fatto di spirito estraneo a ciò che è terreno tranne che nella sua incarnazione in Cristo che, sul piano energetico, appare come figura limitatrice.

Questa criminalizzazione della materia, della natura e degli animali ha portato i cristiani ad un atteggiamento di lotta nei confronti di ciò che è libero e selvaggio attraverso l'utilizzo del Satana cristiano, spauracchio dei fedeli che rappresenta il male assoluto (che tral'altro non esiste come non esiste il bene assoluto). Tutto ciò, ai loro occhi, in onore al bene e alla pace fra gli uomini. Parliamone comunque di questa pace, parliamone di questi buonissimi e cristianissimi che bruciavano streghe, presunte tali e Indios fomentando la paura del cannibalismo e usandolo come pretesto per la conquista, la civilizzazione e l'assassinio. Tra l'altro gli stessi uomini illuminati dalla fede e timorosi di Dio , nello Yucatan, macellavano bambini indios per nutrire i propri cani. Quindi vi chiedo: chi sono i veri selvaggi? Chi sono i veri ribelli alla vera natura dell'uomo? L'equilibrio universale si riscontra nella cultura pagana proprio perchè nella sua completezza fornisce libertà all'uomo e non pone giudizio ipocrita criminizzando l'essere.

Alessandro Chalambalakis